

Pindorama PineWS



PUNTO E A CAPO.

di Massimo Busani

Questa edizione del Pindorama News, come potrà notare chi già ci segue da tempo, è un pò più sostanziosa delle precedenti. Ci siamo infatti proposti di compensare un poco la carenza di questi mesi passati in cui siamo usciti con un solo numero, ponendoci l'obiettivo di fare una riflessione maggiormente approfondita sul mondo dei viaggi, sul significato del viaggiare in rapporto anche allo specifico settore del turismo responsabile, senza dimenticare poi, come sempre, di raccontare storie ed esperienze personali che ci sono sembrate significative.

Il giornalino, come vedrete, già contiene i programmi del prossimo inverno e quindi anche i viaggi che si concluderanno nel 2000. Quando abbiamo iniziato l'esperienza di Pindorama, nel 1994, il 2000 sembrava lontanissimo e invece, eccoci qua. Il turismo è un settore particolare, che si muove ad una velocità supersonica. Devi pensare un anno per l'altro, c'è una ricerca continua della novità, una lotta feroce all'abbassamento dei prezzi e una corsa ai pacchetti più scontati possibili. Stare all'interno di questo mondo, cercando di coniugare professionalità con una diversa visione dei presupposti e dei contenuti del viaggiare, ha rappresentato e rappresenta una sfida complessa, che tuttavia ci ha regalato risultati importanti.

Facendo un piccolo consuntivo, hanno viaggiato con Pindorama, in gruppi organizzati, in questi anni, circa 600 persone. Nella grande maggioranza, queste persone, sono state soddisfatte del viaggio, hanno avuto la pos-

sibilità di conoscere il mondo in un modo diverso, di fare incontri interessanti con persone di altre culture e di farlo con rispetto. Persone che abbiamo nella maggioranza conosciuto durante gli incontri preliminari alla partenza, che abbiamo anche rivisto nei ritrovi del dopo viaggio, quando li abbiamo effettuati. Persone che, in alcuni casi, hanno già viaggiato con Pindorama due o tre volte, che talvolta sono tornate in quel paese a fare esperienze di volontariato, che hanno invitato a casa loro altre persone conosciute nel sud del mondo, insomma un sacco di relazioni che si sono intrecciate e dipanate, comunque, grazie anche ai viaggi. Anche per questo abbiamo pensato di dedicare un po' di spazio, all'interno, ad alcune iniziative che si sono mosse, direttamente o indirettamente, dopo un viaggio proprio per sottolineare ancora una volta come il viaggiare, vissuto secondo alcuni criteri, possa, a nostro parere, smuovere sensibilità ed attivare energie positive. Fra le novità che troverete all'interno dell'inserito viaggi, è con piacere che segnaliamo l'avvio di un itinerario sperimentale fra Sicilia e Calabria, che si aggiunge al viaggio a Napoli, ormai "collaudato". Il viaggio prevede, fra l'altro, anche la conoscenza della realtà e dell'esperienza di Badolato, borgo antico della costa Ionica, diventato il simbolo dell'accoglienza e dell'integrazione interculturale, dove si sta cercando di impostare una forma di turismo nuova e originale.

Questi, dunque, fra gli altri, alcuni degli argomenti e dei temi trattati in questo numero, come dicevamo maggiormente ampio del solito. Come di consueto, una buona lettura a tutti...

**Foglio di Informazione
dell'Associazione
Culturale Pindorama**
Via Veniero, 48
20148 Milano (nuova sede)
Tel. (02) 39218714
Fax (02) 33001936
www.pindorama.org
e-mail: pindorama@iol.it

• **Punto e a capo**

pagina 1
di Massimo Busani

• **A volte ritornano...**

pagina 2
di Roberta Parisio e Ilaria Scaccabarozzi

• **Viaggiare nei tempi moderni**

pagina 4
di Vittorio Rinaldi

• **In viaggio attraverso le Americhe**

pagina 5
di Alessandro Lussana

• **A.I.T.R.**

pagina 6
di Alfredo Somoza

• **Aih, Aih, Aih!!!**

La scheda di valutazione

pagina 7
di Riccardo Scalvinoni

• **Incontri e iniziative 1999**

pagina 8

• **"Dare & Ricevere viaggiando"**

pagina 9
di Riccardo Scalvinoni

• **Viaggi di referenti Pindorama in Italia**

pagina 10
di Lucia Pippa

• **Repubblica Dominicana**

pagina 11
di Cristina Cantù e Aurelio Perego

• **New Entry!! Costa Rica**

pagina 12
di Francisco Guzman

• **Il nostro viaggio di nozze in gruppo?**

pagina 13
di Roberto Rossi e Francesca Lain

• **Il viaggio rimanda al movimento**

pagina 14
di Mattea Avello

• **Le "sicurezze" del viaggiare**

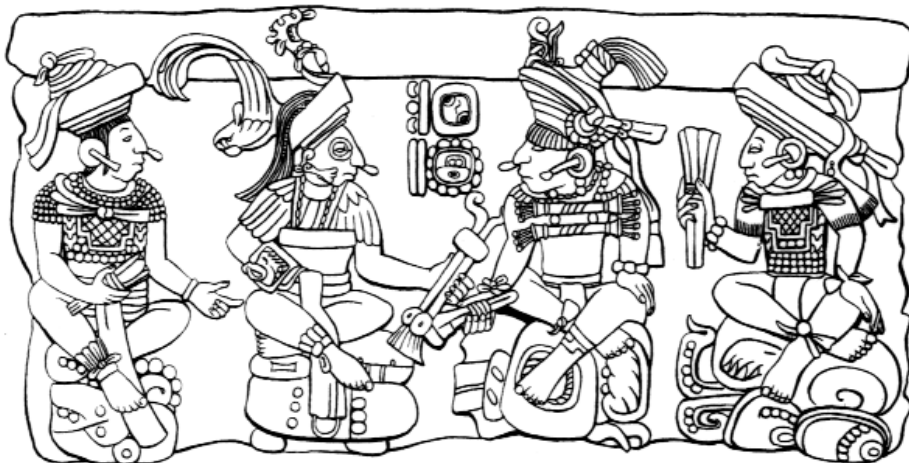
pagina 15
di Massimo Busani e Lucia Pippa

• **In Vietnam (da accompagnatore)**

pagina 16
di Franco Bondioli

A VOLTE RITORNANO...

di Roberta Parisio e Ilaria Scaccabarozzi



Ma è proprio vero che un viaggio finisce con il rientro in Italia? Crediamo di no, e alcune piccole esperienze lo dimostrano... I primi due articoli sono di viaggiatrici, Roberta, che ha partecipato ad un viaggio in Messico nel 1996 e che poi è tornata in Chiapas, in comunità indigene zapatiste, nelle due estati successive come osservatore internazionale e Ilaria, avvocato di Milano, che ha invece partecipato ad un viaggio in Colorado nel 1996, ripetendo in maniera autonoma l'esperienza l'anno successivo. Il terzo pezzo è un piccolo resoconto di alcune iniziative scaturite da viaggiatori nel corso del 1998.

"LÀ DOVE LE MONTAGNE SONO AZZURRE"

C'è un posto al mondo dove le montagne sono azzurre. Si stagliano contro il cielo tenero della mattina presto, quando i cani cominciano ad abbaiare, i bambini a correre o piangere, a seconda che stiano bene o no, e le tortilla a espandere il loro odore dentro e fuori dalle capanne. Poi man mano che il mattino rivela tutta la sua gloria, ci si accorge che l'azzurro delle montagne azzurre non è: è verde, di un verde forte e tenace come gli abitanti che ci vivono. Nel pomeriggio, quando scende la nebbiolina dell'umidità e magari comincia a piovere, una pioggia dolce, leggera e... buona, allora l'azzurro s'incupisce e diventa blu. Tutto s'ammanta di una malinconia strana, senza dolore,

che abbraccia la sera che scende. Ma c'è poco tempo per immergersi nei pensieri che fa nascere perché la notte dei tropici arriva veloce, anche se quassù non ci sono palme ma ceibas e pini e la temperatura notturna si avvicina allo zero anche d'estate. Non è facile vivere da queste parti, ma gli indigeni lo fanno da qualche migliaio di anni. Finora ce l'hanno sempre fatta perché sempre si sono rapportati con rispetto verso la natura e lei li ha sempre ringraziati a modo suo. Ma adesso che il potere ha scoperto che sotto la terra rossa si nasconde il petrolio, chi rispetterà più la natura? E chi ringrazierà più gli indigeni che rispettati non lo sono mai stati? Per questa e per tante altre ragioni veniamo in Chiapas e tentiamo di essere utili con quel poco o tanto che sappiamo e possiamo. Per questo ci sentiamo fratelli con gli indios che parlano poco e osservano molto, con i bambini che basta uno sguardo per farli ridere, con le donne che, passando con i panni da lavare, a piedi nudi nel fango, non dicono niente, ti sorridono e se ne fregano se non hanno tutti i denti a posto, che tanto sono belle lo stesso. I bambini. Dovunque andiamo ne abbiamo qualcuno dietro, un drappello che ci segue, ridacchia e parlotta a bassa voce: per loro il fatto stesso che noi siamo qui è motivo di meraviglia e di ilarità. Ogni cosa che facciamo è sottoposta al vaglio della loro curiosità e il giudizio a cui siamo soggetti, ci copre, inevitabilmente, di ridicolo. Ma è proprio vero che qui, i bambini, hanno un forte senso del ridicolo, molto più forte del nostro. Sarà che si sono accorti che ci armonizziamo

così poco con l'ambiente: troppo lunghi, poco stabili sulla terra in pendenza, con il sangue genuinamente così dolce da attirare sempre nugoli di zanzare. Ecco perché la sola nostra presenza è sufficiente per attirare i bambini.

All'inizio, appena arrivati, i bambini ci guardano da lontano, timidamente; per scoppiare dal ridere di lì a poco, quando diciamo loro holà. Tutti gli anni commettiamo lo stesso errore: qui non siamo in Spagna, si dice buenas sia ai grandi che ai piccoli, perché anche questi nonostante la statura hanno la stessa importanza dei grandi.

Solitamente è un bambino tra tutti, quello che ha un po' più di faccia tosta, a rompere gli indugi ed avvicinarsi per chiederci come ci chiamiamo, da dove veniamo, a quante ore di cammino si trova il nostro paese. È il segnale d'inizio. Anche gli altri si avvicinano, le bambine più timide formano la retrovia, i ragazzini più grandi fumano poco lontano fingendo indifferenza: ci chiedono di giocare, di correre sotto la pioggia, di aiutarli a disegnare carri armati e aerei militari a ripetizione, infinite volte: ottimo metodo per esorcizzare la paura, eredità di una nazione che si professa democratica. Così superano la soggezione ed entrano nelle capanne, si dondolano sulle amache, toccano tutto con timore e fanno domande su sveglie, deodoranti, spazzolini da denti: non li



conoscono e si meravigliano che noi non possiamo farne a meno. L'ambiente si riempie di risate. Come ridono forte i bambini in Chiapas, lanciano grida acute che ricordano le grida di vittoria e di gioia degli Indiani Nordamericani; e quando ridono gli occhi carbone si stringono fino a diventare fessure oblique tra le ciglia e le sopraciglia. Quando piangono poi, è perché la tosse a sospetto di tubercolosi non li lascia dormire, perché il rumore degli aerei li sveglia bruscamente, perché i parassiti nella pancia gonfia danno più fastidio del solito. Ho conosciuto questi bambini, questa gente, la realtà dei campi zapatisti attraverso Pindorama: continuo a tornarci perché, come ha scritto Saramago, quando si è stati in Chiapas, non se ne esce.

E' SOLO UNO SQUARCIO... MA A ME PIACE

L'America è l'America. Anche vista da Ignacio è sempre l'America, quella dei films, degli Indiani, di Happy Days, di Bill Gates,....

L'America sono gli spazi infiniti che nemmeno un grand'angolo riesce a contenere. L'America sono i colori: verde impulsivo del Colorado con i suoi boschi, rosso intenso e mozzafiato dell'Arizona, blu il cielo sempre limpido e cristallino.

Ma l'America è, soprattutto, la gente ed, in particolare i popoli nativi e, ancor più in particolare, i Southern Utes di Ignacio. Spendere un mese e lavorare con loro è stato arricchente, per chi come me arriva dall'ambiente del Tribunale di Milano dove corri, corri e vali per come appari, l'esperienza alla Tribal Court della riserva è stata l'equivalente di un respiro d'aria pura. E' un modo diverso di amministrare la giustizia, qualunque sia il tuo ruolo: giudice, pubblico ministero, difensore, assistente sociale. Ciò che veramente conta è che la persona capisca l'errore e sia messa in grado di modificare i propri atteggiamenti, le proprie condizioni di vita che l'hanno portata a delinquere. E non è poco in un contesto giudiziario come quello degli Stati Uniti per il quale, finché

sei fuori ti sono garantiti tutti i diritti ma, una volta in carcere, non sei più una persona ma una bestia.

Alla Tribal Court l'attività giudiziaria è strettamente connessa a quella sociale e a quella dell'animazione della gente della Tribù, sia che si tratti di giovani, di persone di mezza età che di anziani. Elaine, non è solo il Giudice Capo del Tribunale ma è, innanzitutto, una donna fiera del suo essere Southern Ute: da anni questa consapevolezza l'ha sta trasmettendo a chi la circonda. E Mike, Tim, Kyle e tutti gli altri, che non sono necessariamente Southern Ute e neppure nativi, formano, questo sì, un gruppo che lavora seriamente, soprattutto, al servizio degli utenti della giustizia.

Mi rendo conto che la mia America è solo un pezzettino, uno squarcio in una realtà che, forse, è completamente diversa: ma questa è quella che io ho conosciuto e mi piace.

L'avevo gustata al tempo del primo viaggio con Pindorama: l'ho meglio

campagna prosegue per cui chi fosse interessato può inviare fondi sul c/c postale dell'Associazione Pindorama n. 39015201, i soldi verranno fatti pervenire tramite i viaggi.

REPUBBLICA DOMINICANA

L'uragano "Georges", passato in Dominicana nel mese di settembre 1998, ha causato morte e devastazione. Il Centro Valpiana e l'Idepac, due organizzazioni locali referenti dei viaggi, hanno inviato una lettera di richiesta aiuti che abbiamo a nostra volta inviato ai viaggiatori di questi anni in quel paese. Sono stati raccolti L. 3.500.000 più altri L. 2.500.000 raccolti da parte dell'ultimo gruppo di agosto, attraverso l'organizzazione di una festa a Torino. Purtroppo, dopo appena un mese, un altro terrificante uragano, violentissimo, ha spazzato il Centro America e ha causato morti e devastazioni incredibili soprattutto in Nicaragua e Honduras. Al riguardo, chi fosse interessato a contribuire o comunque a saperne di più, può contattare l'Ass. Italia-Nicaragua a Milano, Via Saccardo 39, 20134 Milano, tel.



gustata la seconda volta.

02/2140944.

"ALCUNE INIZIATIVE POST-VIAGGI '98" Ci sarebbero varie iniziative da segnalare. Abbiamo scelto queste come esempio. CHIAPAS - ALTAMIRANO - OSPEDALE S. CARLOS

Nei notiziari precedenti abbiamo già dedicato un paio di articoli alle attività di questo ospedale di frontiera che viene visitato durante i viaggi in Messico. Nel corso del 1998 sono stati raccolti 14 milioni che sono stati inviati ad Altamirano a più riprese, con i viaggi di luglio, agosto e dicembre. Ricordiamo che la

BRASILE

A seguito di un viaggio in Brasile nel 1997, Enos Rota, affezionato viaggiatore dei nostri albori, si è impegnato in una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi a favore del progetto di prima accoglienza per bambini e bambine di strada "Casa do Menor" situata in una favelas di Rio de Janeiro. Nel 1998 sono stati raccolti 14 milioni. Chi fosse interessato a saperne di più su questo progetto può contattare l'indirizzo italiana della Casa, via Roracco 51, 12089 Villanova Mondovì (Cn) tel. 0174/698439.



VIAGGIARE NEI TEMPI

Una riflessione di Vittorio, antropologo e accom-

pagnatore di viaggi Pindorama, sulle potenzialità dell'universo umano in viaggio, dalle origini ad oggi, con la nascita di una nuova figura, il turista.

Siamo così abituati a pensare con una mentalità da sedentari che spesso dimentichiamo, se non lo ignoriamo del tutto, che per oltre 90.000 anni, vale a dire per almeno i 9/10 della sua storia, il genere umano non ha vissuto in modo stanziale e sedentario, ma si è mantenuto in continuo movimento praticando la caccia e la raccolta prima, la transumanza e l'agricoltura itinerante poi. Se c'è dunque un'esperienza che a pieno titolo si può definire universalmente e pienamente umana, essa è proprio l'esperienza della mobilità territoriale e del viaggio. Anche chi fra noi è stato più discolo e distratto ai tempi della scuola, sarà in grado di ricordare il nome di qualche famoso viaggiatore celebrato dai libri di storia per aver cambiato le sorti del suo tempo con rocambolesche avventure per mare e per terra.

Se è vero che una nutrita carovana di esploratori, mercanti, missionari, coloni, pirati e viandanti d'ogni tipo ha popolato antefatti e misfatti di un passato millenario, ben difficilmente, tuttavia, potremo scovare in questa eterogenea galleria di errabondi e migranti la figura del turista. Il turista, o per lo meno il turista di massa così come oggi è comunemente conosciuto, è una figura sociale intimamente legata alla modernità. In epoca pre-industriale né il nobile, che disdegnava il lavoro e quindi viveva in una sorta di vacanza continua, né tantomeno il contadino, asservito alla terra, conobbero quella particolare scansione della vita che attualmente divide il tempo lavorativo dal tempo che siamo soliti classificare come tempo di vacanza. Il viaggio turistico nasce infatti contestualmente all'industria turistica, quando la riorganizzazione del tempo nella società industriale spac-

ca la continuità del ciclo temporale dell'anno, differenziando periodi lavorativi e periodi ricreativi da trascorrere in un altrove, distinto dal luogo di residenza e di lavoro.

Frutto tipico della società moderna, il viaggio del turista non può che riassumere in sé e proiettare su vasta scala le contraddizioni ed i travagli che dalla modernità gli derivano. Come molti altri eventi della nostra vita quotidiana, il viaggio del turista appare ad un numero crescente di osservatori come un "pseudo evento", cioè come un'esperienza finta e prefabbricata che rispecchia inesorabilmente l'inautenticità del contesto che lo genera. Laddove immagine ed apparenza vengono erette a standard di comportamento o addirittura ad unità di misura del valore personale, non stupisce di certo che il viaggio risulti artefatto, spogliato della sua componente più intima e qualificante, l'incertezza, per essere ridotto ad una simulazione ben ovattata, confezionata e garantita contro ogni tipo di inconveniente. Da questo punto di vista ha certamente ragione chi afferma che durante il viaggio il turista odierno "non vede l'altro, ma solo la propria immagine riflessa nello specchio, cioè sé stesso". E' pur vero, d'altro canto, che il viaggio del turista contemporaneo, in maggiore o in minor misura, vorrebbe vivere proprio il contrario della finzione e trascendere l'inautenticità dell'ordinaria routine metropolitana. Soprattutto chi frequenta Pindorama sa che il momento del viaggio, più di altri, si nutre della speranza di ritrovare una sorta di dimensione naturale e genuina irrimediabilmente perduta nel tran tran cittadino; il viaggio, in altre parole, contiene sempre una componente di ricerca di emozioni vere, primigenie, autentiche e magari anche ad alto voltaggio. Sotto questa luce le andanze del turista moderno si possono leggere come versioni secolarizzate ed ampiamente stravolte sul piano etico del modello di viaggio per eccellenza che ha affascinato l'uomo in epoca preindustriale. Stiamo parlando del pellegrinaggio religioso, a cui tanto l'occidente cristiano, quanto l'islam musulmano e l'oriente

buddista e induista si sono appassionati per centinaia di anni. Sotto le sembianze indiscutibilmente moderne del viaggio del turista, possiamo così cogliere il riprodursi di uno schema simbolico antico, inerente allo spirito del pellegrinaggio religioso e probabilmente intrinseco ad ogni *modus vivendi* umano. Anche il viaggio turistico, come la peregrinazione del fedele medioevale, costituisce infatti una "rottura ritualizzata della vita ordinaria". Anch'essa è una forma di esperienza rituale, poiché ciò che lo caratterizza e rende possibile è l'aspetto essenziale di ogni rito: l'alternanza ciclica di un tempo sacro e di un tempo profano, che nel nostro caso si riduce all'opposizione tempo di lavoro - tempo ludico. Van Gennep ha insegnato che ogni rito degno di tale nome si compone di tre fasi: alla fase iniziale dell'allontanamento, denominata fase preliminare, succede il periodo della lontananza, chiamato anche periodo liminare, che si conclude con la fase post-liminare o del rientro del soggetto nel gruppo ad esperienza rituale conclusa. Nel ciclo rituale il momento liminare costituisce il cuore e il momento saliente dell'esperienza poiché si svolgono le operazioni e le prove decisive prescritte dal copione del rito.

Per sua natura il viaggio è un'esperienza di lontananza e della lontananza rituale produce alcune caratteristiche fondamentali: come il distacco rituale, anche il viaggio del turista comporta un mutamento delle abituali coordinate spazio-temporali dell'individuo, un mutamento che provoca sensazioni di smarrimento, spaesamento e indisponenza, nonché uno sgradevole senso di inadeguatezza e un bisogno di aiuto dal vago sapore infantile. Ma il viaggio può essere interpretato come una riedizione secolarizzata del rito soprattutto perché ne ricalca un altro fondamentale connotato. Anche il viaggio è una "anti-struttura" ossia un ribaltamento della normalità e della norma che governa la struttura morale del resto dell'anno. L'inversione non avviene solo sul piano esistenziale ed etico, ma anche sul piano sociale, riproducendo i tratti tipici del carnevale e di altri riti di inversione. Tutti i turisti, persino i più grigi travet, i più umili manovali e i più anonimi impiegati, una volta traslocati oltreoceano, diventano "re e regine per un giorno". Tutto ciò succede di solito in modo inconsapevole, ma tutto questo può anche diventare consapevole....

IN VIAGGIO ATTRAVERSO LE AMERICHE



Uno dei "fedelissimi" di viaggi responsabili racconta "le sue Americhe" attraverso degli itinerari fra loro assai diversi ma con un filo conduttore sempre presente...

Al continente americano mi sono avvicinato seguendo un itinerario durato ben tre viaggi, proprio in punta di piedi, come vuole lo spirito di Pindorama. Queste tre esperienze non si sono succedute secondo un piano premeditato, le circostanze prima di ogni viaggio mi suggeriscono che li ho vissuti in un ordine casuale, anche se come una carissima amica mi ha insegnato: "niente è mai per caso". Sia stato il caso o chissà che cosa, fatto sta che guardando a ritroso questi viaggi intravedo un ordine a dir poco interessante; infatti, ho seguito una sorta di filo conduttore chiaro e preciso per conoscere, a mio modo, l'America: "il filo della conquista (o presunta tale) iniziata 500 anni fa". Questa atrocità storica, iniziata all'alba del 1492, ha lasciato e continua a lasciare segni indelebili nelle menti degli indigeni, nelle loro culture e nelle loro terre.

Il primo viaggio mi ha portato in Repubblica Dominicana da dove è iniziata la conquista, qui vi fu il primo insediamento spagnolo del "nuovo mondo". Il primo segno verso la "civiltà" degli indigeni, fu drammaticamente premonitore di quello che poi sarebbe successo al resto del continente; cioè l'an-

nientamento della popolazione locale. Trenta anni dopo lo sbarco degli spagnoli sull'isola non esisteva più un solo indigeno. La Repubblica Dominicana è il risultato di un radicale trapianto etnico: estirpato l'organo malato, gli indios Tainos, si è provveduto ad innestare un nuovo, vale a dire i neri africani, con opportune cure "anti rigetto" (anche così potrebbe essere letta la schiavitù). Adesso dopo cinquecento anni ci si trova di fronte ad una popolazione nuova con ricordi di tradizioni lontane e ancora molte ferite aperte.

La seconda tappa mi ha portato negli Stati Uniti, tra le tribù dei nativi americani. Qui fortunatamente le popolazioni indigene non sono state completamente annientate, anche se ci sono andati molto vicini. L'uomo bianco ha sfrattato i legittimi proprietari dalle loro terre, li ha umiliati, torturati, uccisi e sulla loro nazione ha costruito un paese ricco, il più ricco del mondo. Visitando quelle terre si ha la netta sensazione di cosa sia la forza della arroganza e della violenza di chi, in casa tua, ti chiude in un ghetto.

Con il terzo e ultimo viaggio sono arrivato nel cuore del continente americano, il Guatemala; il paese che più di ogni altro rappresenta la storia e la cultura indigena. Questo è il paese dei Maya, "i signori dell'universo". Visitando questo stupendo paese la prima cosa che si scopre è che il popolo Maya non è estinto, ma è ancora vivo ed è lì davanti ai tuoi occhi. Quello dei Maya è un popolo enormemente ferito, forse quello che più di tutti ha sofferto la conquista e che continua a soffrirlo ai giorni

nostri. Ha subito ogni sorta di aggressione e giustamente, non ha mai accettato la dominazione straniera; questo gli ha causato non pochi problemi, il più grave dei quali è un regime di spaventosa violenza, cominciato nel 1524 e non ancora concluso. Un massacro spaventoso che solo negli ultimi vent'anni ha causato più di 200.000 morti. Per capire lo spirito di questa gente basta osservare le loro coltivazioni, non di rado si vedono terreni coltivati che sfidano le leggi della gravità, sono in pratica dei campi, quasi sempre coltivati a mais, che si sviluppano quasi verticalmente. Dalla conquista in poi la terra ed il suo possesso è stato il grosso problema degli indigeni. In una nazione dove non esiste l'oro, l'unica ricchezza è data dalla terra. Da 500 anni i Maya non sono più i proprietari delle proprie terre. Quasi la totalità del territorio coltivabile è di proprietà delle multinazionali, sul quale fanno coltivare la frutta per l'esportazione. Ai campesinos restano solo le aree meno produttive e più difficili da coltivare. Nonostante le sofferenze, le violenze e le distruzioni, il Guatemala è rimasto un paese bellissimo, così come bellissima è la sua gente. Viaggiando lungo le sue strade il paesaggio è a dir poco incantevole e talvolta la bellezza del panorama ti toglie letteralmente il fiato. I siti archeologici sono numerosi e affascinanti.

E' sufficiente fermarsi un attimo di fronte ad una piramide Maya per poter tornare indietro nel tempo, agli antichi splendori, e poi provare un senso di smarrimento pensando alla devastazione subita da questo popolo; ed è raccapricciante pensare che tutta questa violenza continua da 500 anni, quando finalmente potremo dire "Guatemala nunca mas" ?



A.I.T.R.

Nel maggio 1998 si è costituita l'Associazione Italiana Turismo Responsabile. Ospitiamo un articolo di Alfredo Somoza, presidente della neonata Associazione, che ne illustra gli scopi e gli obiettivi. In calce illustriamo anche la posizione di Pindorama che ha deciso, in questa fase, di non entrare a farne parte.

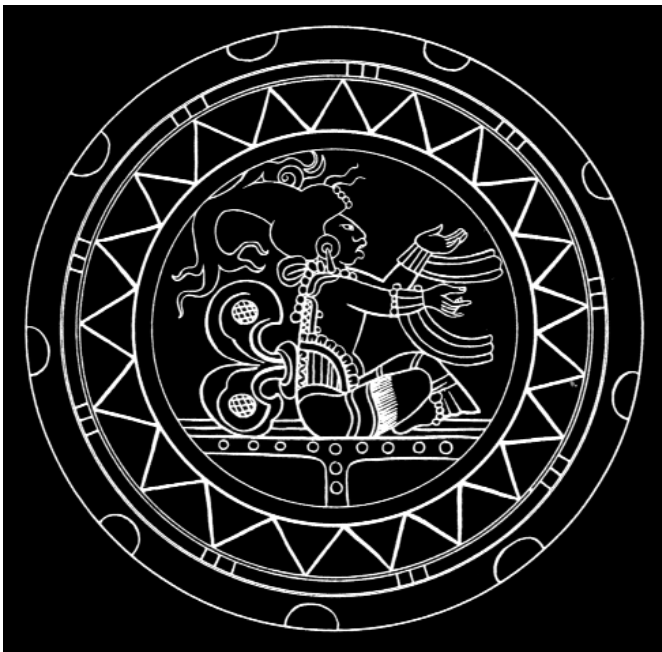
Nel maggio del 1998 undici associazioni del Terzo settore (oggi sono già 18), impegnate a vario titolo nel turismo, danno vita ad AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile). L'AITR raccoglie l'eredità del Forum italiano del turismo responsabile, promosso dal 1994 dal Centro di Attenzione al Turismo dell'Associazione Ram della Liguria, e attorno al quale si erano coagulate le associazioni che hanno fondato AITR e altre ancora che hanno dato un contributo validissimo a questo percorso di confronto e di crescita, come l'Arci, Pindorama, Ctm, ma che hanno scelto di non aderire ad AITR in questa fase. AITR ha promosso una "Carta di identità per viaggi sostenibili" rivolta fondamentalmente al turista e all'industria profit, e che raccoglie una serie di linee guida per tre "attori": i tour operator che vogliono adeguare i loro prodotti alla richiesta di un turismo etico, le comunità di accoglienza e i turisti che concretamente desiderano praticare un turismo responsabile. Accanto alla Carta è anche allo

studio un marchio che conferirà agli organizzatori di viaggi che ne facciano richiesta un apposito "bollino" di certificazione. Un comitato di garanti gestirà l'attribuzione di questo marchio del turismo responsabile attraverso la verifica di tre requisiti qualitativi che dovranno caratterizzare i viaggi: basso impatto ambientale, positiva ricaduta socioculturale sulle comunità ospitanti ed equità economica (ovviamente, tenuto conto del punto di vista delle popolazioni locali). Un'altra Carta, rivolta esclusivamente al settore non profit in campo turistico, è ancora allo studio e si conta di poterla diffondere al più presto. Tra i compiti statuari di AITR c'è quello di reperire le risorse economiche ed organizzative per mantenere in vita il Forum del turismo responsabile, aperto a tutte le associazioni e alle persone interessate a questo discorso indipendentemente dalla loro adesione alla nostra associazione. Quello del 1998 si è svolto nei giorni 4-5-6 dicembre a Verona e ha avuto come argomenti la scuola, il turismo in entrata, il turismo in uscita e l'informazione turistica. Chi fosse interessato a ricevere la versione integrale della Carta o altre informazioni su AITR può rivolgersi direttamente ad AITR, via Mortola 15, San Rocco di Camogli Genova tel/Fax 0185-773061 email aitr@hotmail.com, oppure a Milano, c/o Icei, V.le Monza 40 tel. 02-26829232 fax 02-2822853 email solidea@planet.mi.it. Le quote associative sono di Lit. 30.000 per le associazioni e di Lit 50.000 per le persone fisiche.

lavori del Forum, così come abbiamo cercato confronti con altre realtà in ambito europeo, incontrandoci con agenzie spagnole, olandesi e tedesche che, pur in forme diverse dalle nostre, si cimentano in modalità di viaggio alternative e hanno come partner, in alcuni casi, nostri referenti del Sud del Mondo.

Tale confronto, tuttavia, è nel Forum di fatto un pò mancato, almeno negli incontri a cui noi abbiamo partecipato, probabilmente perchè la nostra esigenza era ancora prematura, visto che pochissime erano ancora le realtà impegnate in una esperienza organizzativa concreta, in tutte le sue implicazioni, di turismo responsabile verso l'estero. Quando poi la linea del Forum è diventata quella di costituire una Associazione, con discorsi per noi assai prematuri di attribuzione di un marchio, non abbiamo avvertito l'esigenza di entrare a farne parte, non ultimo per una questione di energie nostre, che sono assai limitate. Certo, la nascita di una Associazione che contribuisca a fare crescere l'attenzione sul fenomeno del turismo e a divulgare, nei più ampi settori possibili, una cultura del viaggiare in modo diverso è un evento importante che non possiamo che salutare con favore. I tempi poi, siamo certi, matureranno per confronti più operativi, partendo magari proprio dalle cose piccole, dell'operatività quotidiana, dalle difficoltà di fare capire bene alla gente di che si tratta, degli incontri preliminari, dalle difficoltà in corso di viaggio, da quello che la gente del Sud del Mondo pensa, in breve alla complessità delle questioni che viaggiare in modo diverso porta con sé. E ancora, di come potremo conciliare l'esigenza di alcune organizzazioni del sud di voler ricevere molta più gente, con le inevitabili contraddizioni che spostare molte più persone implica e sul come non ricadere negli stessi schemi che il turismo "normale" propaganda. Senza poi dimenticare le difficoltà, per chi come noi è un piccolo tour operator, di fronte ai problemi che ti pongono le compagnie aeree in alta stagione, quando, a meno di non pagare depositi cauzionali altissimi e molto rischiosi, è difficile ottenere i posti aerei. Sono temi su cui non solo è auspicabile un confronto, ma anche, pensando ad esempio a quest'ultimo tema, una ricerca di sinergia per aumentare di visibilità e forza "contrattuale".

Pindorama ha partecipato fin dall'inizio ai lavori del Forum, prendendo parte in due anni a varie riunioni fra Camogli, Rimini e Verona. Quello che ci ha mosso, fin dall'inizio, è stata una esigenza di confronto con altre realtà, sui contenuti concreti e operativi, consapevoli delle difficoltà, dei rischi, dei problemi, insiti nell'organizzare questa forma di viaggi. Per questo abbiamo partecipato ai



AIH, AIH, AIH !!! LA SCHEDA DI VALUTAZIONE

**Compilala: Farai
vivere bene le vacanze
(agli altri)**



La scheda di valutazione del dopo viaggio: uno strumento utile di feedback che aiuta a migliorarci.

Il sole non è ancora sorto. L'orologio, incredulo, segna le 05, 35. La hall dell'aeroporto è praticamente deserta. Nessuna nota di significativo colore emerge, se non il lento e costante brusio degli altoparlanti che gracchiano suoni non ben definiti. Nel salone della cosiddetta "area gruppi internazionali" uno sparuto e confuso gruppo di sembianze umane guardano sonnolenti nello spazio alla ricerca di un qualche pur pavido bagliore di vita. Ma ecco che, improvvisamente, appare ai loro occhi una figura umana intrepida, forte (e soprattutto sveglia). Con passo, oserai dire deciso, li attira a sé, rivolge sguardi e chiacchiera un po' con tutti dopodiché consegna a ciascuno di loro un misterioso, intrigante e straordinariamente vivace foderò nero: "Qui dentro ci sono le assicurazioni, i biglietti aerei e i depliants. Ricordatevi anche, una volta terminato il viaggio, di compilare e spedirci la scheda di valutazione". Eccole qui le tre parole magiche: **scheda di valutazione**. Uno strumento al quale abbiamo attribuito sempre una grande importanza. Al termine di ogni viaggio è importante per noi fare il punto di come il tutto si è svolto. Alcune volte incontriamo personalmente nei nostri uffici alcuni viaggiatori, tuttavia rimangono pochi coloro che possono permettersi di passare da Milano così frequentemente. Alcuni, è vero, telefonano durante l'orario d'ufficio ma è sempre molto difficile avere la calma e il tempo per raccontarsi nel dettaglio come sono andate le cose. Ecco perché la scheda di valutazione diventa un importante strumento di confronto attraverso il quale possiamo cogliere elementi relativi a quel viaggio. Dopo

due anni, il 1996 e il 1997, nei quali le schede compilate di ritorno dai viaggi sono state numerose, nel 1998 abbiamo registrato qualche battuta d'arresto. Vorremmo ricordare, qualora ce ne fosse bisogno, che noi leggiamo attentamente tutte le schede, anche quelle compilate sotto forma di relazioni personali. I contenuti delle stesse danno sempre vita a delle discussioni fra di noi e soprattutto ci permettono di aggiustare o modificare situazioni non consone allo spirito e allo svolgimento dei viaggi. Un po' per sottolineare quanto detto qui di seguito voglio riportare alcune risposte che ci sono giunte rispetto ai punti indicati nella scheda di valutazione. Il criterio nella scelta delle risposte è di riportare quelle considerazioni concise e allo stesso tempo precise (ragioni di spazio non ci permettono qui di includere alcune relazioni estremamente chiare e dettagliate), alcune di critica, altre di apprezzamento che in qualche misura ci hanno sollecitato la curiosità e l'attenzione: alcune di queste sono delle risposte curiose e "un poco sfiziose". Ricordo soltanto che le schede di valutazione possono essere inviate via posta, via fax, attraverso email, portate personalmente, attraverso il cavallo, in bicicletta, con posta aerea, ... Per ragioni di privacy e riservatezza ometterò il nome del viaggiatore e l'anno del viaggio, mentre lascerò il paese visitato.

Dove hai conosciuto Pindorama?

"Amici; Giornali e riviste; Altri viaggiatori; Non è il primo viaggio che faccio"

Che cosa ti attraeva maggiormente nel viaggiare con Pindorama prima del viaggio?

"Fare un'esperienza nuova; conoscere un paese lontano secondo i criteri del turismo responsabile; il fascino dell'ignoto, sia per quanto riguarda il paese sia per i compagni di viaggio" (viaggio nella Repubblica Domenicana)

"Un modo di viaggiare vivendo dal di dentro le esperienze (non volevo un viaggio che guardasse le cose e le situazioni da dietro un vetro) per conoscere davvero il paese e le persone che stanno cercando di renderlo migliore. Mi interessava pure vivere queste esperienze con qualcuno che avesse le stesse sensibilità" (viaggio in Ecuador)



Il viaggio è sempre una cosa nuova rispetto a quello che ci si aspettava. Quali sono gli aspetti che più hanno lasciato una traccia in te?

"Speranza di questo popolo" (viaggio in El Salvador)

"Ho perso un po' della visione romantica del Brasile per recuperare la drammaticità della sua realtà contraddittoria e conflittuale" (viaggio in Brasile)

"Sono tornata carica di entusiasmo per le cose viste e vissute. Per tutto il viaggio ho pensato a mille cose da dirvi e discutere con voi" (viaggio in Thailandia)

La guida gioca un ruolo importante nel viaggio. Prova ad esprimere una semplice valutazione su come ha svolto il suo ruolo? Ti senti soddisfatto? Come si è relazionato con il gruppo? Come potrebbe migliorare il suo servizio?

"Soddisfatta. Le guide sono state molte attente alle diverse esigenze dei partecipanti, si sono dimostrate efficienti e capaci di risolvere problemi imprevisi" (viaggio in Perù)

"Ben condotto. Attenzione alle esigenze dei singoli. Ottima conoscenza di luoghi e persone. Facilitatore e mediatore culturale" (viaggio Sud-ovest Indigeno Americano)

"Io forse ero abituato troppo bene (con Pindorama), ma credo sia necessaria un'aggiustatina. La persona che ci accompagnava non ha avuto la pazienza e la voglia di farci superare gli attriti personali" (viaggio in Brasile)

Come descriveresti, in poche parole, il rapporto instaurato con la gente locale?

"Affascinante, ma a volte un po' superficiale. È vero che il tempo non è molto, tuttavia varrebbe la pena con una o due comunità di trascorrere qualche giorno in più" (viaggio in Ecuador)

"Molto particolare; è gente difficile e chiusa, ma dopo un periodo di "rodaggio" si apre ed è in grado di dare molto" (viaggio Sud-ovest Indigeno Americano)

“Dopo un primo impatto freddo e riservato si è instaurato un rapporto molto caloroso pur nella semplicità delle poche cose che siamo riusciti a dirci in italo-spagnolo” (viaggio nella Repubblica Dominicana)

Il gruppo è una caratteristica fondamentale dei viaggi Pindorama. In che misura il gruppo ha favorito o ostacolato la tua esperienza?

“Sono molto autonomo ovunque. Anche se qualcuno ha cercato di ostacolare la mia esperienza, non mi sono preoccupato più di tanto. Psicologicamente ero consapevole che questo viaggio era strutturato attorno ad un gruppo” (viaggio Messico)

“Il gruppo ha una valenza importante. Dopo tutto si vive a stretto contatto per venti giorni. Il fatto che fra noi si instaurasse un bel rapporto ha fatto sì che il viaggio funzionasse bene” (viaggio in Costa Rica)

Oltre che un'esperienza socio-culturale, il viaggio era e deve rimanere innanzi tutto una vacanza. Ti ritieni soddisfatto da questo punto di vista?

“Sì molto. Il programma è stato molto intenso, ma era quello che cercavo: non amo le vacanze sedentarie!” (viaggio in Ecuador)

“Molto soddisfatta, anche se avrei preferito ci fossero incontri più numerosi con le persone coinvolte nei progetti” (viaggio in Guatemala)

“La vacanza per me deve essere: divertimento, conoscenza, condivisione. Se non fosse così avrei scelto Francorosso. Sono molto soddisfatto” (viaggio in El Salvador)

L'incontro di preparazione è per noi un momento importante per rendere il viaggiatore consapevole di come si muove Pindorama durante il viaggio e in Italia. Ti è servito? In che cosa può essere migliorato?

“L'incontro con i partecipanti è troppo breve e non permette di capire le reali motivazioni di ciascun partecipante. L'incontro dovrebbe preparare il viaggiatore ad un turismo responsabile” (viaggio in Vietnam)

“A me è servito per le questioni pratiche. Lo ritengo indispensabile e penso che tutti dovrebbero parteciparvi per meglio capire la filosofia del viaggio” (viaggio in Perù)



Nel 1999 Pindorama organizzerà in collaborazione con Icei (Istituto Cooperazione Economica Internazionale) due serate di conoscenza relative a paesi nei quali già organizza viaggi.

Gli incontri si terranno a Milano, presso la sede dell'Icei in Viale Monza 40, con inizio alle ore 21, e si inseriscono nel ciclo di incontri "Viaggiare ad occhi aperti" che già questa associazione organizza da alcuni anni. Si parlerà del paese, con la proiezione di un video.

Gli incontri organizzati in collaborazione sono l'Ecuador, previsto per il 20 maggio, e il Guatemala, previsto per il 27 maggio.

Due incontri sono previsti a Bergamo fra aprile e maggio in collaborazione con la Coop. Amandla.

Altri incontri sono in fase di progettazione in altre città in collaborazione con alcune botteghe del commercio equo e solidale. Non avendo ancora date certe al momento della stampa del notiziario, invitiamo gli interessati a consultare il nostro sito internet www.Pindorama.org all'interno del quale stiamo elaborando un apposito spazio dove troveranno voce incontri e iniziative varie di Pindorama ma anche di altre realtà con le quali siamo in collegamento.

Per il 1999, inoltre, dopo un anno di "riposo", abbiamo intenzione di riorganizzare una serata post-viaggi, ipotizzabile nell'autunno 1999, come momento di reincontro dei viaggiatori dell'anno e possibile momento di impostazione di iniziative.





Alcune riflessioni di Riccardo, che ha guidato viaggi Pindorama in Oriente e nelle riserve indigene in Colorado e Arizona, realtà dove ha vissuto per qualche anno, sulle potenzialità del viaggiare in contesti culturali differenti. Il "dare e ricevere", vale a dire lo scambio esperienziale che si può instaurare fra il viaggiatore e il soggetto ricevente (comunità, accompagnatori locali, gente comune), dinamica non facile da sviluppare.....

Ci sono evidentemente diverse tipologie di viaggio così come di viaggiatori. In questo contesto, per chiarezza, quando parlo di viaggio mi riferisco a viaggi a caratterizzazione turistica in contesti culturali "altro" dal proprio, di corta o media durata (dai 15 ai 45 giorni, per intenderci) aventi come protagonisti italiani. In generale, il viaggiare in un ambiente culturale differente dal proprio ha in potenza un'enorme possibilità di apprendimento, di scambio, di apertura, soprattutto quando viene pensato e progettato come momento di conoscenza e di incontro con popoli e culture del paese visitato. Tuttavia, non è tutto così semplice: nel corso di un viaggio, infatti, difficilmente riusciamo a non essere condizionati da una modalità relazionale volta più a "conquistare" intellettualmente il nuovo che ad iniziare a conoscerlo realmente. Quando viaggio osservo spesso come, di fronte ad una novità culturale forte, mettiamo in moto non tanto il desiderio di capire realmente la situazione (il popolo, la cerimonia, la credenza, la manifestazione culturale, ecc.) che abbiamo di fronte, quanto piuttosto tentiamo di iscrivere la novità in un nostro schema mentale. Nei viaggi fra i Nativi Americani e ancora di più fra le culture orientali ho osservato come spesso le nostre curiosità rispetto ad una qualsiasi manifestazione culturale diversa sono finalizzate ad accostare quell'evento particolare al nostro mondo, creando una sorta di confronto. Per questo motivo, di fronte ad un ballo vogliamo capire quanto profonda è la coscienza culturale ed antropologica dei danzatori, davanti ad una cerimonia qual'è l'immagine di Dio per quella gente, da un incontro con una

persona tribale quanto forte sia il legame che lo lega alla comunità a cui appartiene, e così via. Un altro atteggiamento che ci caratterizza di frequente durante un viaggio, è quello di tessere particolari lodi sulla bellezza e purezza di quel particolare popolo o cultura, con l'intento di caratterizzare il nuovo che ci sta di fronte come il "Giardino dell'Eden" perduto, e di controcampo descriverci invece come gli esseri più "irrispettosi" che si muovono sulla faccia della terra. Entrambi questi atteggiamenti hanno, paradossalmente, in comune una sorta

di difesa di noi stessi e, in fondo, una qualche diffidenza per ciò che ci sta di fronte. Infatti, anche se apparentemente puntiamo pesanti accuse contro la "civiltà occidentale", non facciamo effettivamente nulla per mettere in discussione chi siamo e il nostro stile di vita; al massimo riusciamo a suscitarsi dei sensi di colpa che successivamente eliminiamo con facilità. D'altro canto, in questo modo, non facciamo il che minimo sforzo per "entrare" negli spazi del mondo che ci sta di fronte e ci accontentiamo di classificare quello che vediamo, magari per poterlo raccontare ai nostri amici (con tanto di fotografie dettagliate). Perché facciamo così fatica ad osservare e vogliamo sempre e comunque capire? Forse perché anche in vacanza non vediamo altro che noi stessi, o meglio l'immagine che vorremmo, lontana magari da quella soffocata e non piena (secondo il nostro giudizio) che abbiamo negli ambienti quotidiani di routine? Abbiamo in fondo paura ad incontrare realmente ciò che è diverso forse perché abbiamo la sensazione che questo ci possa far cozzare con un'immagine diversa di noi. Perché privilegiamo, anche in vacanza, atteggiamenti di condanna od assoluzione verso situazioni o persone invece di lasciare spazio alle sensazioni, all'ascolto di suoni e all'odorare di profumi in maniera naturale, vivendo le esperienze così come capita-



no? Perché vogliamo avere a tutti i costi delle idee chiare e precise su cosa pensa la gente che incontriamo, dal perché mangiano con le mani, al perché cantano alla luna fino a voler sapere per filo e per segno qual è la loro visione del mondo? Credo che se vogliamo che il viaggio diventi realmente "un evento nuovo" per noi forse dovremmo cercare di rilassare la nostra mente ed iniziare a lasciare che il nostro corpo riscopra il piacere di vivere, con tutte le sue sensazioni, cogliendo gli aromi e i suoni, fossero anche quelli del trambusto di una città. Riteniamo il nostro viaggio deludente se non siamo riusciti a capire quale sia il rapporto spirituale che gli indigeni hanno con la natura? **E' poi così**

tragico terminare un viaggio di tre settimane con molti dubbi sulle comunità incontrate, ma con la consapevolezza di aver incontrato della bella gente? In un viaggio di questo tipo, ho accettato (all'inizio passivamente, adesso con entusiasmo) che se c'è una cosa che non potrò di certo fare è il capire nei dettagli. Mi

accontento? Chissà... Questo agosto, tornando per la terza estate consecutiva fra i Southern Utes in Colorado, ho cercato di privilegiare anzitutto la spontaneità nelle relazioni personali con la gente, sia con coloro che già conoscevo, ma anche con i nuovi: e mi sono accorto di quanto tutto fosse piacevole e semplicemente bello. Mi sono accorto di avere ancora dentro di me molta curiosità inespressa da esplorare e da liberare. E le lotte dei popoli indigeni non sono di certo terminate. Anche se alcune questioni giuridiche con il governo degli Stati Uniti sono state vinte negli ultimi tempi, c'è ancora un profondo genocidio in atto fuori e talvolta dentro la riserva: schedature illegali di giovani attivisti, posti di blocco da parte dei federali, sperimentazione farmaceutica indesiderata sulle giovani donne negli ospedali pubblici, discriminazione scolastica per i giovani indigeni, usurpazione di terre tribali, distruzione di falde acquifere vitali attraverso il deposito illegale di scorie nucleari nella terra. A volte dare & ricevere diventa per me silenzio e imbarazzo... consapevole.

VIAGGI DI REFERENTI PINDORAMA IN ITALIA



Lucia Pippa

Dopo Angel Chipana Torres, la guida peruviana venuta nel 1997, l'anno scorso sono arrivati in Italia, con modalità differenti, altri referenti dei viaggi Pindorama in Centro e Sud America. Di seguito alcune note e piccole interviste che ci hanno rilasciato.

Marcelo Jaramillo - Ecuador

Lo scorso maggio è stato in Italia Marcelo Jaramillo, responsabile del turismo responsabile MCCH, una importante organizzazione comunitaria locale, partner di Pindorama nell'organizzazione di viaggi in quel paese. Marcelo è stato invitato da Pindorama con il contributo finanziario e logistico dei viaggiatori che avevano già visitato quel paese negli anni scorsi o che comunque, pur non avendo ancora viaggiato in quel paese, condividevano il progetto di scambio che ne era alla base. Sono stati organizzati una ventina di incontri in tutta Italia, coinvolte botteghe del commercio equo, scuole e anche Università. Una esperienza di scambio interessante, che ha permesso a Marcelo di fare conoscere maggiormente le attività turistiche dell'MCCH e di conoscere anche l'Italia. Tuttavia, come sempre accade quando una persona del Sud del Mondo viene invitata in Italia, tendiamo ad esagerare, e a Marcelo abbiamo fatto fare un vero e proprio "tour de force" dal Sud al Nord Italia. Siamo convinti che adesso conosca più lui il nostro paese di molti di noi... E' stato in Puglia, in Campania, nel Lazio, nelle Marche, in Emilia, in Lombardia, nel Veneto, nel Friuli Venezia Giulia per spostarsi poi in Germania e in Spagna... Al termine del suo viaggio ci ha rilasciato questa piccola intervista.

1) Descrivi in poche parole chi sei, che cos'è l'MCCH con cui lavori e il tuo ruolo all'interno di questa struttura.

Mi chiamo Marcelo Jaramillo, sono di Quito e lavoro da 5 anni nel Movimento MCCH, una organizzazione nata nel 1985 nei quartieri a Sud della capitale

con l'obiettivo principale di migliorare i rapporti di scambio e di commercializzazione dei prodotti nella città e nella campagna, di regola nelle mani di pochi grandi monopoli. Attualmente MCCH riunisce circa 400 organizzazioni rurali e urbane, organizzandone la produzione e aiutandole a commercializzare i propri prodotti. Sono il responsabile e il coordinatore della rete di turismo responsabile MCCH, che lavora con 17 organizzazioni indigene dell'Ecuador. E' una rete di organizzazioni che sono state coinvolte direttamente nel progetto turistico, curando anche l'accompagnamento e la visita alle loro comunità. Attualmente Mcch, per quanto riguarda il turismo, è partner di Pindorama in Italia e di altre agenzie turistiche in Olanda, Spagna e Germania.

2) Cosa ne pensa l'MCCH del tuo invito in Italia ?

Per il nostro coordinamento di turismo il mio invito in Europa è servito a cercare di sviluppare rapporti di mercato per i nostri servizi, per far sì che all'esterno si conosca che esiste in Ecuador una rete organizzata di persone povere che cercano di migliorare le proprie condizioni di vita non attraverso donazioni ma attraverso lavoro comunitario.

3) Hai fatto diversi incontri in Italia. Che immagine hai degli italiani e delle organizzazioni che hai visitato?

L'Italia non è un paese da immaginare ma solo da vedere, bellissimo per la sua natura e la sua storia. La solidarietà e la naturalezza della gente è forte, l'ho incontrata in giovani, adulti e anche bambini. Sono tuttavia convinto che la risposta ai problemi di povertà delle nostre comunità debba essere data dalle comunità stesse e da noi che lavoriamo con loro. Il mercato solidale deve pretendere da noi la qualità nei servizi che offriamo, e non fare elemosina che non serve alla gente del nostro paese a svilupparsi con dignità. L'organizzazione di questo itinerario e di questi incontri è stata comunque un'esperienza molto interessante che difficilmente potrò dimenticare.

4) Che sviluppo può avere il turismo responsabile in Ecuador?

Il turismo responsabile in Ecuador, a nostro parere, è una delle possibilità di sviluppo per le nostre organizzazioni. Il compromesso che abbiamo con le

comunità indigene rappresenta un momento importante di coscientizzazione, una possibilità di lavoro congiunto, che richiede impegno e dignità di riconoscersi come persone che hanno un valore e una storia. La risposta alla povertà, comunque, non la potrà dare solo il turismo, ma un lavoro congiunto che abbracci, oltre al turismo, anche il campo sociale. Non stiamo puntando quindi esclusivamente sul settore del turismo, ma su un lavoro congiunto e organico.

5) Cosa puoi raccomandare a Pindorama per essere maggiormente efficace nella promozione del turismo responsabile in Italia

Penso che Pindorama deve lavorare in Italia, almeno inizialmente, con un mercato che poggi su valori umani basilari ben radicati e ho la convinzione che in Italia questo mercato esiste, perchè l'ho conosciuto durante questo mio viaggio.

Mario Cardenas e Micaela Zamora - Guatemala

Chi è già stato in Guatemala con Pindorama ha avuto modo di conoscere questa coppia, referenti della Coop. Kato Ki di Chimaltenango, e apprezzare le loro qualità umane oltre al bagaglio di esperienza e conoscenza che deriva dal radicamento nel tessuto sociale di uno dei paesi più oppressi di tutto il Centro America. Mario Cardenas è il presidente della Cooperativa Kato-Ki, una cooperativa che da più di vent'anni lavora con le realtà contadine del paese, con operazioni di piccolo credito a rotazione ed esportazioni di prodotti artigianali attraverso i canali del commercio equo e solidale. Ormai da 4 anni guidano viaggi Pindorama in Guatemala, un turismo a carattere "familiare" che vede di fatto coinvolta tutta la famiglia nell'accompagnamento dei gruppi.

In Italia sono stati invitati da una Associazione di Brescia, con cui hanno rapporti da anni, per presenziare e inaugurare una mostra fotografica sul Guatemala. Purtroppo non è stato possibile, per varie ragioni, organizzare momenti di incontro più estesi, e ci siamo dovuti accontentare di vedere Mario e Miki a "spizzichi". Un peccato, anche perchè, realmente, la gente che era già stata in Guatemala ci teneva molto. Tuttavia, come poi abbiamo saputo, di fatto la maggioranza dei partecipanti ai viaggi in Guatemala li ha raggiunti a Brescia o

nelle altre città in cui hanno tenuto incontri (Milano, Bergamo, Cantù). Al ritorno nel loro paese ci hanno inviato una breve nota che volentieri pubblichiamo.

“Dal 1994 abbiamo l'opportunità di guidare i gruppi Pindorama e durante questo tempo abbiamo potuto sperimentare momenti particolari e speciali che sono nel nostro cuore e non potremo dimenticare. Attraverso i viaggi anche noi abbiamo potuto conoscere aspetti del nostro paese che non conoscevamo, le bellezze naturali e umane, luoghi e persone che ci erano sconosciute e che ci sono apparse in tutta la loro bellezza. Questi contatti ci aiutano a prendere sempre più coscienza della realtà del nostro paese e di interrogarci comunitariamente su questo. Un aspetto per noi molto importante è la relazione che si instaura con i partecipanti dei viaggi, una relazione che prosegue anche dopo che i viaggi sono finiti, e questo lo possiamo dire per averlo spe-

rimentato adesso che siamo venuti in Italia. Come ha fatto tutta la gente a sapere che noi arrivavamo in Italia? Come si sono passati la voce?. Non lo sappiamo, quello che sappiamo è che molte persone hanno fatto grandi distanze per venirci a salutare, sei ore in alcuni casi, che abbiamo incontrato più di quaranta persone che erano venute nel nostro paese, altri ancora li abbiamo sentiti via telefonica. Tutto questo ci ha dato una grande gioia e allegria, era come rivivere l'esperienza del viaggio, Pensiamo che questi viaggi contribuiscano a valorizzare la gente del nostro paese e a creare fonti di lavoro e di sviluppo, come ad esempio per i proprietari di piccoli Hotel e ristoranti che utilizziamo durante i viaggi, per la Coop. Kato Ki per poter realizzare piccoli progetti di sviluppo, per noi come famiglia che ci ha permesso di avere entrate per fare studiare i nostri figli.

Siamo convinti che il viaggio non finisce, trascende i luoghi e il tempo.”

Martinez, che hanno occupato le terre un tempo possesso dei latifondisti, rivendicandone la proprietà. Sono realtà dove quotidianamente impegno sociale significa lottare affinché tutti possano avere la possibilità di vivere in modo dignitoso; dove si tenta di sensibilizzare le persone a prendersi carico del proprio paese; dove si impara a non lasciarsi influenzare o sopraffare da chi detiene il potere. L'incontro con tali esperienze è stato reso possibile da ben quattro guide locali: Nelson Alba, Nelson Rodriguez, Nestor e Ottavio che alternandosi ci hanno accompagnato nel nostro itinerario. Con loro abbiamo tessuto un rapporto fatto di cose semplici. Ricordiamo le lunghe conversazioni nelle quali ci siamo confrontati sulle nostre storie, sui nostri stili di vita, sui nostri costumi così differenti. Ascoltavamo le loro vicissitudini, difficoltà, speranze... Le nostre guide si sono rivelate anche dei buoni maestri di merengue, il ritmo caraibico che ha accompagnato come life motive il nostro viaggio, espressione dell'allegria e della vivacità di questo popolo. E' un ballo di cui è impregnata la cultura e la tradizione di questo paese, coinvolge tutti, dai bambini agli adulti, agli

anziani e plasma e avvolge l'atmosfera di ogni festa. Attraverso queste persone, che hanno trascorso diverso tempo con noi, abbiamo respirato l'aria di questa terra, abbiamo avuto la possibilità di intuirlo e, anche se in minima parte, di comprenderla cogliendo alcuni di quegli aspetti che in altro

modo non si noterebbero. Indubbiamente la Repubblica Dominicana è un'isola molto affascinante anche dal punto di vista naturalistico: le persone stesse che vi vivono sicuramente contribuiscono a renderla tale. L'incontrare e il conoscere una cultura differente ti permette di scoprire anche molti aspetti della tua cultura e della tua città a cui prima non avevi mai pensato se non per caso. Per questo è stato importante avere dei compagni di viaggio provenienti da luoghi differenti dell'Italia aperti al confronto. Il gruppo ci ha permesso di non terminare il viaggio una volta tornati in Italia. In questi mesi ci è stato da stimolo, ci ha sostenuto nel mantenere i contatti con il paese visitato e con le persone incontrate. Inoltre ci siamo proposti e abbiamo attuato una serie di ritrovi per visitare insieme "consapevolmente" le nostre città. E così il nostro viaggio continua...

“REPUBBLICA DOMINICANA”

Cristina Cantù e Aurelio Perego

Dal primo numero di Pindorama incoraggiamo i viaggiatori a scriverci del loro viaggio, a raccontarci le loro sensazioni e vissuti. Continuiamo a pubblicare quei pezzi che in semplicità ci aiutano meglio ad entrare con il viaggiatore all'interno di quel paese, a scoprirne gli scorci caratteristici, i visi quotidiani, gli odori inconsueti....

7 Agosto 1998 : partenza per Santo Domingo, capitale dell'isola, meta ambita dai turisti italiani, attirati dal caldo sole, dalle grandi spiagge e dalle belle ragazze dalla pelle dorata. Questa è l'idea che in questi anni anche noi ci siamo fatti di questa isola tanto declamata dai tour operatori: il paese del divertimento, del relax, dal sesso facile, del merengue e del rum. Ed è proprio questa immagine che un po' ci frenava dall'intraprendere il viaggio, per la paura quasi di ritrovarsi in una sottospecie di Rimini dei Caraibi. Tuttavia ha prevalso in noi ancora una volta (non è il primo viaggio che facciamo con Pindorama) la curiosità di poter scoprire ciò che realmente stava dietro alle immagini delle riviste pubblicitarie e dei depliant patina-

ti: forse la pubblicità aveva tralasciato qualcosa. Ciò che primariamente colpisce andando nella Repubblica Dominicana è il calore della gente, la sua cordialità, il saper accogliere e far sentire accolti; per non dire della capacità di sperare anche quando sembra che nulla possa cambiare. Girando per le vie della periferia di Santo Domingo o di altre grandi città si nota la povertà nella quale la gente si trova a vivere, situazioni nascoste dietro mura e erette appositamente per fare in modo che i turisti non possano vedere. Durante il nostro breve soggiorno abbiamo avuto modo di incontrare alcune realtà con un carattere di forte impegno sociale: il Centro Valpiana, dove i giovani dell'isola vengono formati e accompagnati nell'acquisizione di una professione; i campesinos della Junta Monsenor Romero dove gruppi di famiglie lavorano alla raccolta e alla produzione di caffè che viene anche esportato in Italia attraverso i canali del commercio equo e solidale; i campesinos "capeggiati" da padre Regino



NEW ENTRY!!

Francisco Guzman

Dopo i dovuti preliminari, l'avventura Pindorama in Costa Rica ha iniziato a materializzarsi con un primo viaggio nello scorso mese di agosto. Qui di seguito alcune impressioni del facilitatore di gruppo.

Quest'anno siamo andati in Costa Rica. Essendo il nostro primo viaggio in questo paese, questi non poteva non avere un carattere sperimentale. A questo proposito, chi si è adattato perfettamente a questa condizione di sperimentazione è stato il gruppo. Debbo dire che un gruppo così coeso e cosciente delle caratteristiche e condizioni di un viaggio è difficile trovarlo. Ha assunto con notevole senso di responsabilità il tutto distinguendosi per flessibilità e spirito costruttivo. La flessibilità si è dimostrata un'arma vincente di fronte agli imprevisti (atteggiamento comunque sempre necessario nei nostri viaggi). L'essere costruttivi è stato di notevole aiuto nei momenti di verifica e di confronto: le loro osservazioni, di gruppo e individuali, sono state e saranno comunque un enorme bagaglio esperienziale di cui usufruiranno tutti i viaggiatori di Pindorama che andranno in Costa Rica in futuro. Il nostro viaggio si è snodato attraverso un itinerario tracciato da un nostro fidato "scout" che in precedenza si era recato in Costa Rica per verificare se esistevano le condizioni minime di sviluppo di un itinerario in quel paese. Abbiamo trovato un paese nei confronti del quale esistono tuttora molti stereotipi e luoghi comuni: "il paese della vera democrazia centroamericana", "la Svizzera del Centro America" e via dicendo: questo non ha di certo facilitato la nostra presenza lì. Non solo queste descrizioni sono oggettivamente infondate, ma per poter vivere il viaggio come una vera esperienza conoscitiva abbiamo dovuto smantellare pezzo per pezzo quest'immagine. Ogni paese del Centro America ha delle specificità peculiari e una sua propria identità, pur condividendo con gli altri alcuni processi storici e culturali. E' stato pertanto importante, per me e il mio ruolo, acquisire alcune informazioni prima di iniziare il viaggio, così come si è

rivelato fondamentale, una volta arrivati a San José, incontrare alcune figure significative che ci hanno aiutato a comprendere nel dettaglio il paese, le sue caratterizzazioni culturali e la sua complessità socio-politica ed economica.

Nel contesto centroamericano, il Costa Rica ci ha offerto la possibilità di impostare un viaggio dalla forte connotazione ecologico-naturalista. Questo grazie soprattutto alla grande attenzione che questi argomenti hanno nel paese, nonché per l'effettiva esuberanza del territorio da questo punto di vista. Infatti questo paese, nonostante le sue ridotte dimensioni, offre uno spettacolo naturale di incomparabile bellezza, arricchito da numerosi parchi naturali e riserve biologiche. Il verde ci inondava con la sua tra-



volgente onnipresenza in ogni dove e, una volta rientrati in Italia, è stato questo l'aspetto di cui abbiamo sentito maggiormente la mancanza: ne sanno qualcosa soprattutto coloro che abitano a Milano!!! In Costa Rica Pindorama ha come referente un Consorzio di cooperative denominato Coprena: queste hanno in comune, fra l'altro, l'impegno per la conservazione delle aree protette dal punto di vista naturalistico e la salvaguardia del patrimonio ecologico del paese e, in quest'ottica, stanno approntando dei veri e propri progetti di agroturismo ed ecoturismo. Sono state proprio queste cooperative che ci hanno ospitato durante il viaggio nelle loro strutture (due di queste non erano ancora perfettamente funzionanti, ma non è stato un problema). Le cooperative di Coprena possono essere di due tipi diversi: da una parte quelle completamente autogestite con la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, dall'altra quelle che raggruppano i propri soci

attorno a degli interessi comuni, come ad esempio la commercializzazione dei prodotti. Tutte le cooperative o hanno un bosco di loro proprietà oppure si sono stanziati nei pressi di una riserva naturale protetta: possono così, in entrambi i casi, portare avanti dei progetti differenziati a più livelli che li vede coinvolte nella protezione e rimboschimento delle aree protette oppure nella promozione di programmi socio-educativi. Il viaggio pertanto si è svolto attraverso stupende passeggiate all'interno di boschi e di riserve naturali con tanto di "lezioni" di botanica e zoologia. Tra i tanti incontri e "scoperte" che il tour ci ha consentito di fare ce n'è stato uno particolarmente interessante: avete sentito parlare del Quetzal? Sì, proprio lui (o lei), l'uccello sacro dei Maya, simbolo del Guatemala e purtroppo in via d'estinzione. Ebbene, il sottoscritto, finalmente dopo 40 anni, ha potuto ammirarlo e vi assicuro che l'emozione è stata forte, per un messicano come me; anche il gruppo (di italiani) che non ha questa mitologia nel proprio background culturale è rimasto estasiato e non solo per la sua bellezza! Il Costa Rica ci offre uno "scontro", anche forte, con la natura, soprattutto per chi a questo non è abituato. Tuttavia, se si riesce a superare la soglia emotivo-sensitiva della paura l'esperienza si può rivelare energizzante: il vivere una dimensione diversa dell'ambiente, condividendo ad ogni istante il proprio procedere con qualche bestiolina, ti fa rendere conto che il mondo "sterilizzato", "omogeneizzato", "pulito", "civile", "antropofizzato" dove viviamo è solo uno dei mondi possibili e forse nemmeno il migliore.

Il contatto con la gente delle cooperative è stato molto vero e "carico": abbiamo potuto conoscere i loro progetti, visitare le loro installazioni agricole ed ecologiche e soprattutto ascoltare i loro problemi e speranze. Durante il tour abbiamo avuto persino la possibilità di sviluppare uno "sport interno": spesso ci leggevamo a vicenda ad alta voce, sulle guide turistiche che ciascuno aveva con sé, i commenti aberranti e senza senso in queste contenute: questo scatenava la nostra ilarità, al punto che abbiamo iniziato a scrivere noi stessi una guida a carattere demenziale, fatta di nostri vissuti ma anche di citazioni altrui. Visto che per tutti i partecipanti "sperimentali" a tutt'oggi il viaggio è un bel ricordo, ci sentiamo vivamente di raccomandarlo.

IL NOSTRO VIAGGIO DI NOZZE IN

Roberto Rossi e Francesca Lain

In questi anni varie coppie hanno scelto di effettuare il loro viaggio di nozze all'interno di un gruppo. Una sorta di scommessa. Ecco come questa coppia l'ha vissuta...

Amore di gruppo?

Quando abbiamo deciso di sposarci abbiamo dovuto, come quasi tutti i "futuri sposini", programmare una serie di cose. Alcune erano "doveri" da compiere: la lista nozze, la scelta delle bomboniere, gli inviti; con gioia, invece, affrontavamo la preparazione della festa, la sistemazione della nostra futura casa e, soprattutto, l'organizzazione del viaggio di nozze. Ci rendeva felici poter pensare che il giorno del nostro matrimonio non avrebbe rappresentato tanto un punto d'arrivo quanto piuttosto l'inizio di un'esperienza di intimità e d'amore all'interno della quale poter concepire nuovi progetti. Fu in questo momento di entusiasmo e di progettualità che un'amica, avendo saputo che desideravamo trascorrere il nostro viaggio di nozze in Messico, ci informò dell'esistenza di Pindorama, del fatto che organizzasse un viaggio in Messico proprio nel nostro periodo e come questa associazione proponesse alle persone di fare turismo in modo più consapevole. Ci informò inoltre che questi viaggi erano pensati per gruppi nei quali le relazioni ed il confronto con gli altri, durante l'esperienza, si ponevano come ulteriore elemento qualificante della proposta. L'idea ci piacque, anche se temevamo un pochino la "dimensione gruppo", forse anche perché, nell'immaginario collettivo, il viaggio di nozze rappresenta il momento d'intimità per eccellenza. Riflettendo meglio però, ci rendemmo conto che era da stupidi rinunciare ad un approfondimento del genere, tenuto conto poi, che la filosofia di fondo del viaggio sposava a pieno le nostre. Anche aspetti quali il confronto di gruppo, la gestione della cassa comune, la possibilità di condividere l'esperienza di conoscenza di una cultura che tanto ci affascinava con altre



persone, hanno contribuito ad aumentare le ragioni pro viaggio di gruppo. Abbiamo perciò accettato la proposta della nostra amica, aderendo ad un viaggio nel quale forse la nostra intimità sarebbe stata un po' sacrificata, ma che sarebbe stata un'occasione unica di conoscere con quella modalità una realtà complessa come quella messicana. Avremmo comunque avuto a disposizione un'ultima settimana di viaggio solo per noi due. Ebbene, se dovessimo

scegliere di nuovo ora, avremmo sicuramente deciso di non rifare l'ultima settimana da soli. Infatti, pur bellissima, dopo l'esperienza di forte condivisione dei giorni precedenti, tutto quanto era come se fosse svuotato di significato. Il viaggio infatti ha superato ogni nostra aspettativa e si è rivelata un'esperienza fra le più "sconvolgenti" della nostra vita. Per noi che non avevamo mai viaggiato in un paese del Terzo Mondo, che viviamo da ricchi in un mondo ricco e fatichiamo a perseguire la giustizia, è stata una specie di rinascita. Le stesse domande, gli stessi dubbi, le stesse contraddizioni di sempre non hanno trovato soluzione, ma finalmente hanno avuto il permesso di essere presenti nei nostri discorsi e nei nostri progetti, come prima non avveniva.

Inoltre la vita di gruppo, che si è rivelata molto costruttiva e coinvolgente, ci ha comunque sempre dato modo di ritagliarci tempi e luoghi per stare un po' da soli. Il nostro gruppo è stato sempre molto attento (anche più di noi) a garantirci momenti d'intimità. In sostanza, il viaggio con Pindorama ha arricchito di molto il nostro viaggio di nozze senza nulla togliere al desiderio di vivere un'esperienza di coppia importante. La sensazione di cominciare la nostra vita insieme, non da soli e sotto una palma, ma compiendo un viaggio entusiasmante ed impegnativo assieme ad altre persone, ci ha fornito l'occasione di sperimentare in modo concreto che, per una coppia, l'apertura ed il confronto con ciò che è fuori di questa, è un'esperienza vitale.



IL VIAGGIO RIMANDA AL MOVIMENTO.....

 *Mattea Avello*

Il viaggio, un'esperienza unica e personale, con una sfumatura diversa per ciascuno ma con una cosa sempre presente: il movimento! Alcune riflessioni di Mattea, psicologa, già partecipante a viaggi Pindorama, e un dialogo a più voci sui vissuti del viaggio...

Il viaggio rimanda al movimento ed il movimento alla vita. Nelle prime società nomadi lo spostamento era ancorato alla sussistenza del gruppo ciò nondimeno la mente veniva stimolata di continuo dall'osservazione di cose nuove e sconosciute. Tra le cause principali di ritardo evolutivo in bambini istituzionalizzati troviamo l'assenza di una più estesa varietà di stimoli percettivi, sonori, motori, tattili (e altri ancora) provenienti dall'ambiente.

Non c'è niente di più mortifero che la staticità; il vivere routinario privo di nuove sollecitazioni è fonte di nevrosi. L'odierna mania ossessiva del progresso tecnologico è, tra le altre cose, una forma estrema di contrazione dei tempi utili d'accesso a nuovi scambi e nuove

informazioni. Viaggiare serve ad immettere nuovi elementi nel circuito comunicativo/conoscitivo e al tempo stesso aiuta il pensiero ad essere dinamicamente attivo/ricettivo. Qual'è l'oggetto di tale dinamismo? Dipende da chi guarda. Nella miriade d'informazioni che ci assalgono nei più svariati contesti della realtà utilizziamo il dispositivo fotografico dello sguardo. Lo sguardo seleziona, coglie, decodifica i significati e dà senso reale sulla scorta di conoscenze apprese (anche), ma principalmente sulle corde esistenziali che maggiormente risuonano in noi nella rete di scambio che ci lega ai nostri simili. Tanto nelle motivazioni che nei significati il viaggio appartiene principalmente a colui/colei che lo fa e s'iscrive nella mappatura esperienziale di ognuno in noi: in quel dato periodo....in quella situazione....qualcosa di nuovo ma anche di non nuovo. Il viaggio è un mezzo formidabile, una freccia puntata che curva e torna su di sé. Sullo sfondo di paesaggi remoti riportiamo di seguito l'opinione dei nostri compagni di viaggio.

Piero: "viaggio perché penso di distrarmi un po'; distrarsi è anche un po' fuggire dai soliti luoghi....dalla moglie... Quando viaggio da solo mi sento in stato d'allerta: vista, udito, emozioni, attenzione... Già un amico è una sicurezza. Se sto in coppia si accentuano le differenze, si scoprono le somiglianze e tutto si verifica immediatamente; c'è una accelerazione dei tempi."

Lella: "si parte anche per cambiare contesto e staccare con i problemi della realtà. A me accade che le difese si abbassano e sono più vulnerabile, più accessibile dall'esterno ma anche dall'interno; c'è come un ritorno di tutta la mia vita, i momenti e le situazioni, i rapporti, i sogni...è

tutto un affiorare di cose che mettono da fuoco da una prospettiva distanziata. Viaggio in parallelo nella realtà ma anche dentro di me."

Anna Pia: "prima di tutto bisogna intendersi su cosa s'intende per viaggio. Per me non è programmabile più di tanto. Io mi accorgo mentre lo faccio che sto viaggiando. Per me è difficile decidere aprioristicamente una meta. Quello che mi muove è la sorpresa, qualcosa di enigmatico, mi aspetto delle novità. Le cose da guida turistica non mi interessano. Quello che mi muove è l'ignoto e solitamente non resto delusa. Per me viaggiare è mettersi in gioco ma anche con le persone con cui viaggio o quelle che incontro nei posti. Mettersi in gioco vuol dire osare/abbandonare le sicurezze anche affettive. Ad esempio l'alimentazione, le abitudini, non corruciarci davanti alle diversità. Ti trovi poi in situazioni in che ti fanno viaggiare da fermi. Per esempio, vedere una donna massaggiare un neonato: accedi/percorri verità tramandate che appartengono solo a quel posto, a quel popolo, a quella particolare circostanza della vita."

Titti: "per me viaggio si abbina a ricerca, uno spostamento fisico che rimanda ad un movimento interno. Questo è un motivo per cui non sempre desidero viaggiare piuttosto mi faccio una vacanza. La parola viaggio spesso è confusa con la parola vacanza. Per me è fondamentale quando viaggio avere dei buoni compagni, sono un riferimento. I viaggi che ho fatto di più sono quelli che ho desiderato e non ho potuto fare. Non ci sono solo vincoli interni ma anche esterni di realtà: il lavoro, i soldi a disposizione, gli impegni."

Lucia: "viaggiare è un movimento. Inforco un paio di occhiali che mi consentono un'altra prospettiva; questa prospettiva la colgo anche in un banalissimo viaggio in metropolitana e consiste nel fatto di distogliermi dalla centratura su me e immedesimarmi nel luogo e nelle persone che incontro. In metropolitana nel tratto, al mattino o al pomeriggio cambia la tipologia della gente."

Ci fermiamo qui, ma chi desiderasse comunicare il proprio pensiero su cosa rappresenta per lei/lui il viaggio può scrivere a Pindorama (anche via internet), ne potranno scaturire interessanti scambi di opinioni...



LE "SICUREZZE" DEL VIAGGIARE

Massimo Busani e Lucia Pippa

Dopo qualche anno di esperienza in questo settore, molte persone incontrate e tante altre sentite al telefono, vogliamo affrontare un aspetto che riguarda anche il turismo responsabile...

La scena è questa. Un giornalista di un canale Rai intervista una turista, appartenente ad un gruppo organizzato, appena rientrato dalla Repubblica Dominicana dopo l'uragano di settembre, che ha causato morte e devastazioni. La ragazza, con la sua amica vicina, inveisce nei confronti del tour operator organizzatore del viaggio perchè, nei giorni del terribile uragano, li avevano avvertiti in ritardo, "riparandoli" poi in un luogo troppo umido e addirittura facendogli mangiare cose non previste dal programma. Il pacchetto che gli era stato venduto aveva garantito al massimo sulla sicurezza, sulla soluzione pronta di ogni

imprevisto e problema, e quindi a ciò l'operatore doveva attenersi. A ottobre è passato poi per l'America Centrale uno dei più terrificanti uragani degli ultimi 200 anni, migliaia di vittime, un disastro economico che per decenni si farà sentire. Il motto dei tour operator, dei vettori aerei, delle catene alberghiere, è stato quello di minimizzare. Avendo persone in quei giorni in partenza con un volo per il Guatemala, lo abbiamo toccato con mano. Questi due fatti, apparentemente fra loro diversi, e, riguardo al primo, anche paradossali e comunque riferiti ad eventi assolutamente eccezionali quali le catastrofi naturali, ci fa però introdurre un tema che, a nostro parere, li collega, ovvero quello della ricerca della "sicurezza" del viaggiare, venduta dall'organizzatore e ricercata dal turista. Siamo convinti che l'impianto della industria turistica attuale e del futuro punta e punterà sempre di più su questo concetto, sulla tranquillità del turista, sul fatto che anche se si ti mandano nei luoghi più sperduti o ameni del pianeta, la massima sicurezza

è garantita. Sei in Messico o Thailandia ma è come se fossi a casa tua, se c'è un problema ci sono schiere di assistenti pronti ad intervenire, nessun "distacco" dal paese natio, dunque. E bene o male questo coinvolge poi l'utenza, il fruitore del servizio, che sempre di più è portato a ricercare queste sicurezze. E noi, "turisti responsabili"? Premesso che bisogna distinguere fra una legittima esigenza ad essere informati correttamente sul paese, sulle caratteristiche del viaggio, sulle condizioni sanitarie e profilassi, non possiamo però non notare come molto spesso, in sede di richiesta di informazioni, si pretenda di avere da noi, organizzatori, delle "sicurezze", che nell'essenza di questi viaggi non possono essere date. Siamo convinti che una esperienza di viaggio consapevole, almeno così come la intendiamo noi, presuma in chi vi accosta un atteggiamento, in un certo senso, di "perdita" di sicurezze, di lasciarsi andare ad una esperienza non standardizzata e preordinata e proprio per questo più vera e realistica. Non è possibile però pretendere di fare una esperienza di un certo tipo e al contempo avere le garanzie che in quel paese

tutto sia sicuro, pianificato e funzionante e che ci sia la soluzione pronta ad ogni problema. D'altra parte, come possiamo immaginare di andare a visitare comunità di campesinos, o comunità andine che tutti i giorni lottano per sopravvivere, però nel contempo avere la garanzia che alla sera si torni a dormire nell'albergo con l'acqua calda, con una guida perfetta e funzionale pronta a rispondere ad ogni esigenza? Ma la gente che vogliamo visitare che tipo di "sicurezze" ha?

Ci rendiamo conto che il discorso è delicato e si presta a letture variegata e anche contraddittorie, così come è chiaro che questi non sono discorsi semplici e come tali vanno affrontati con gradualità. Ma crediamo che siano concetti importanti e che le cose vadano un po' dette per quelle che sono, senza tanti timori, stimolando, per quanto possibile, riflessioni serie fra gli addetti ai lavori e l'utenza.



IN VIETNAM (da accompagnatore...)

Franco Bondioli

Da quattro anni Pindorama propone viaggi in Vietnam. Rispetto ad altri paesi, si tratta di un viaggio "atipico", in quanto non essendoci ancora un'organizzazione in loco che si occupi della gestione complessiva del viaggio, parte ogni volta dall'Italia un accompagnatore con il compito di "traduttore" e di facilitatore dei rapporti fra il gruppo e le realtà che vengono visitate. Ecco alcune considerazioni dell'accompagnatore dell'ultimo viaggio.

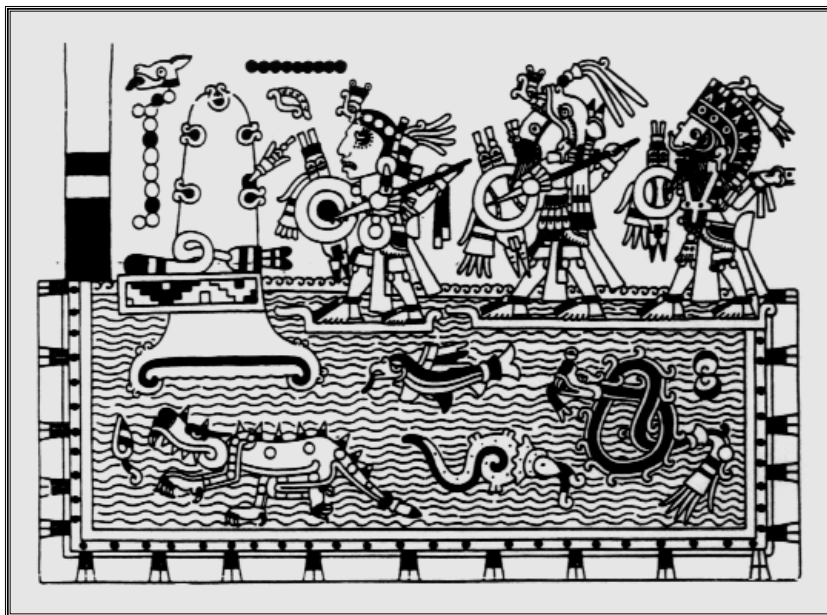
Partire per un viaggio, qualunque fosse la meta, è sempre stata per me un'emozione particolare. Il Vietnam è un paese assai diverso da tutti quelli che avevo visitato fino ad allora. Andare per la prima volta in un paese che racchiude innumerevoli e lontane radici storiche e culturali, in più con la responsabilità di coordinare un gruppo, è stata una sfida assai appassionante e come tale l'ho vissuta.

Il primo impatto con il Vietnam è stato il camminare la prima sera per Saigon, oggi Ho Chi Minh City. Nonostante l'impressionante fiumana di persone che vive nelle strade e circola su mezzi a due ruote, a pedali o a motore, i vietnamiti e la loro grande città mi hanno infuso da subito una certa sicurezza e simpatia, al punto che l'esperienza di solito poco piacevole di uno scippo, seguito a pochi minuti dalla sottrazione, proprio al sottoscritto, di parte della cassa comune serale, sono episodi che non hanno turbato la mia gradevole sensazione di essere finalmente arrivato laggiù. In generale nei vietnamiti c'è curiosità nei nostri confronti: ognuno di noi è oggetto di osservazione da parte delle persone che incontriamo, soprattutto nei luoghi più informali della città. C'è soprattutto, nei vietnamiti, la voglia di sorridere e di essere simpatici: questo non vuol di certo dire che fosse facile

parlare con loro, semplicemente non ti fa sentire così straniero, così lontano come in realtà sei.

Tra gli incontri casuali con la gente, abbiamo avuto la fortuna di capitare, condotti a forza da un anziano particolarmente brillo e felice, nel mezzo di un banchetto nuziale nelle campagne a nord di Ho Chi Minh. Il nostro gruppo rappresentava un esotico diversivo in questa festa e per noi essere lì significava condividere un loro momento, osservare le loro usanze, il tutto molto spontaneamente.

I contatti "casuali" tuttavia non si sono ripetuti così frequentemente. Sono stati gli incontri attraverso i tre progetti di sviluppo sostenuti da Pindorama che ci hanno dato degli elementi di conoscenza maggiori. Durante uno di questi, abbiamo avuto anche qualche "fuori program-



ma": è stato assai interessante conoscere uno dei Maestri del Caodaismo, quella moderna religione tutta vietnamita, "inventata" ai principi del secolo per accomunare il popolo sotto un'unica fede e che ancora oggi conta diversi milioni di seguaci. Il nostro gruppo è stato favorevolmente colpito nel visitare ed incontrare i tre progetti. A Ho Chi Minh il Centro nutrizionale per bambini e l'Ospedale, che funziona grazie anche alla collaborazione del Cesvi, Ong di Bergamo. E' un progetto ormai avviatissimo e autosufficiente nel quale abbiamo notato soprattutto efficienza e professionalità e "sentito" l'influenza del governo vietnamita nel campo sanitario. A Huè,

sfogando la nostra curiosità attraverso più incontri con la responsabile italiana della Nexus Cgil di Bologna che opera presso il Centro nutrizionale locale che si occupa anche di malattie tropicali e di assistenza sanitaria a mamme e bambini. A Hanoi, nella casa tutta vietnamita di Xa-me (letteralmente "casa per ragazzi di strada) con i suoi ospiti, i ragazzi di strada che qui trovano accoglienza, dei pasti caldi, la possibilità di studiare e di imparare a svolgere un'occupazione lavorativa. Organizzare le giornate è stato un compito abbastanza facile anche se non sempre si riesce a far in modo che tutto funzioni come da programma. Non sempre è facile integrare ed armonizzare nella programmazione anche i vari desideri individuali. Questo tuttavia non mi ha di certo impedito di percepire la gratificazione e la bellezza negli altri che viaggiano con te, la loro passione del viaggio, la voglia di sapere, la curiosità: è stato

molto bello vedere la felicità nei loro occhi. Il gruppo è stato sempre stimolante e per me fonte di nuove conoscenze ed esperienze. Col passare dei giorni si sono inevitabilmente evidenziate motivazioni ed esigenze diverse. L'eterogeneità, difficilmente individuabile a priori, si è manifestata in alcuni episodi che siamo riusciti a minimizzare, grazie innanzitutto alla responsabilità di molti. Credo, in questo senso, che il potenziale partecipante

ad un viaggio Pindorama dovrebbe compiere un'auto selezione molto accurata prima di intraprendere il viaggio, a tutto vantaggio dell'esperienza che si andrà a condividere. Laggiù, nel fiaccante caldo-umido vietnamita, non mancano gli imprevisti. Potenziali nervosismi si sono potuti evitare anche grazie al fatto di aver sempre potuto riposare e dormire più che adeguatamente e dalla fortuna di aver conservato per tutto il viaggio una salute ottima. Ho vissuto tre straordinarie settimane sia per quanto riguarda il viaggio in se sia per l'esperienza di gruppo in tutti i suoi aspetti, esperienza per me impagabile e che spero aver la fortuna di ripetere in un prossimo futuro.